

TEATRO

Il "Filottète" di Sofocle all'Argentina di Roma

Una sorta d'arancia metallica, vuota all'interno, le sole nervature visibili: ecco la grotta di Filottète ideata da Corrado Cagli per ambientarne la tragedia omonima di Sofocle, che è andata in scena all'Argentina di Roma nella traduzione testuale di Enzo Cetrangolo e nella duplice interpretazione, registica e attoriale, di Glauco Mauri. C'è inoltre la musica di Berio che completa lo spettacolo, confidato — s'aggiunga — interamente alla parola.

In primo piano è, infatti, l'attore, il quale si muove tra quelle nervature metalliche, appoggiandosi, aggrappandosi, serrandole tra le mani nei momenti di maggiore sofferenza fisica (perché il FILOTTÈTE ci comunica anche il dolore fisico). La scenografia, insomma, gli si attaglia come un costume. Mentre, all'inverso, il costume — che è ugualmente opera di Cagli — tende a configurarsi come qualcosa di estraneo che assilla l'attore e l'opprime: si tratta del famoso piede impiagato di Filottète, che Cagli ha immaginato come una orribile medusa che l'attore, vestito di brandelli, si tira dietro con visibile fatica.

Ci troviamo nel contesto della guerra di Troia. Secondo l'antica leggenda, i Greci hanno abbandonato Filottète sull'isola di Lemno, perché, morso a un piede da un serpente, la sua piaga fetida e purulenta funesta tutto il campo. Ma, verso la fine della campagna, essi sono costretti a mandarlo a riprendere, dato che, secondo un vaticinio, solo col suo arco eccezionale — arma che era appartenuta a Eracle — è possibile espugnare Troia. Incaricati di tale missione saranno Ulisse e Neottòlemo, figlio di Achille. Incomincia qui la tragedia di Sofocle che, intanto, mostra questa novità sulla leggenda: Lemno è un'isola deserta. Cosicché l'emarginazione di Filottète è totale, simile a quella d'un clown beckettiano: un'emarginazione completa dal consorzio umano.

È questa solitudine assoluta — indice supremo di tragedia — che deve aver invogliato Glauco

Mauri a dirigere e impersonare Filottète. «Il promontorio scosceso — egli dichiara nel programma — di un'isola deserta, imbiancata dalla sabbia del tempo, dove l'unica impronta umana è la bava di orribili orme lasciate dallo strisciare straziante di Filottète e dove un silenzio vibrante di misteriosi echi sembra lenire e come sfumare le solitarie grida di dolore, è il luogo di questo incontro». Incontro con chi? Con Neottòlemo. È qui il nucleo della regia di Mauri, cui consegue una erculeo prova di attore, che riesce a contenere nelle sue braccia l'intera rappresentazione. Ne certifica, del resto, la citata dichiarazione, ove è descritto esattamente lo spettacolo. L'arancia di cui ho parlato, poggia su una gradinata a chio-ciola cosparsa di polvere bianca (la polvere del tempo? Sono passati dieci anni d'isolamento per Filottète e la guerra di Troia continua!) e questa scala scende sotto l'impiantito, donde sale il protagonista col suo arco, quando ode una voce che gli rimanda la lingua nativa. L'accento umano ha rotto il silenzio della natura, quel «silenzio vibrante di misteriosi echi», che la musica di Berio rende così bene congiungendosi con la scenografia quasi ne fosse la proiezione sonora.

Ecco dunque l'incontro con Neottòlemo, che Ulisse (attore Franco Alpestre) invia a Filottète col compito di sedurlo per rapirgli l'arco. Neottòlemo (attore Roberto Sturno che, nel costume assegnatogli da Cagli, sembra un David di Tanzio da Varallo) dapprima finge, e prende l'arco all'eroe; poi si pente e gli dichiara d'aver finto, ridandogli l'arco come prova di lealtà. A questa prova, Filottète, che era caduto in una delusione profonda, si rianima fiducioso riconoscendo in Neottòlemo il degno figlio di Achille (il quale è l'opposto di Ulisse: frontale, quanto questi è obliquo). Identificandosi con Filottète, Mauri trova nel riconoscimento da parte di costui della lealtà di Neottòlemo la ragione della tragedia, la quale si manifesterebbe, anche più che nella emarginazione del protagonista dal consorzio umano, nella solitudine ultrassoluta di Neottò-

lemo, emarginato dalla sua stessa natura di uomo leale a cagione d'Ulisse che lo ha costretto a dissimularla. La finzione teatrale giuoca qui di continuo con la finzione morale, trionfandone di continuo e di continuo soggiacendone. E, quando alla fine Filottète si decide a seguire volontariamente Neottòlemo che lo riporterà in patria secondo l'identico disegno perseguito prima, durante la simulazione impostagli da Ulisse, ciò accadrà, secondo Mauri, non già per il realizzarsi del volere degli Dei, ma per un atto d'impulsiva solidarietà tra i due uomini.

Per discutibile che sia, ma meritoria appunto per questo, sarei incline ad accogliere l'interpretazione di questo finale: ne allungherei però il raggio, scoprendovi una esigenza affatto moderna e viva nei nostri giorni: quella di legare i rapporti necessari e lontani (cui nella tragedia di Sofocle provvede Ulisse, il quale agisce per il buon esito della spedizione) con i rapporti vicini e liberi, ai quali si disporrebbe Filottète sciogliendosi da ogni risentimento e aprendosi interamente al riconoscimento di Neottòlemo.

Il "Tartufo" di Tognazzi all'Argentina di Roma

All'Argentina di Roma è andato in scena l'attesissimo *Tartufo* di Mario Missiroli, la « trovata » del quale è d'aver impiegato come protagonista Ugo Tognazzi.

Ugo Tognazzi è conosciuto quanto Sordi o Nino Manfredi; e, come costoro, è riconosciuto come un « personaggio » piuttosto che come un attore, o, per dir meglio, come un *tipo spettacolare*, che il cinema ha diffuso e diffonde in tutto il mondo. Questo tipo spettacolare rappresenta l'italiano piccolo-borghese, cioè l'uomo qualunque della odierna società italiana.

Non c'è chi non sappia, dunque, che questo piccolo-borghese-italiano è innanzi tutto un conformista. Conformista della buona educazione come della cattiva, dell'onestà (che giunge talora al ridicolo) come della disonestà (che non supera in generale la meschineria); dell'ordine (che mostra sempre un po' di disordine) come del

disordine (che è invece, di solito, abbastanza ordinato e regolare); della legge — insomma — e dell'inganno (più dell'inganno, forse, ma purché sia ben coperto dalla legge).

Detto questo, è già detto — mi pare — che ci troviamo dinanzi a una specie di Tartufo, in realtà un Tartufino, quale la caricatura descrittiva e bonaria del passato (ma d'un passato lontano, starei per dire del tempo di Melchiorre Delfico) poteva vagheggiare, ritraendolo vestito di scuro, con le maniche lise e i calzoni tirati su dalle bretelle e piuttosto cortini, in perenne attrito con la cima degli stivaletti, sguardo untuoso, voce melodiosa, collo alquanto torto... Immaginatevi, insomma, i primi preti che da noi indossarono il « clergyman » quindici anni fa.

Ebbene, Tognazzi è vestito così: negli abiti di Tartufo, egli somiglia a uno di quei nostri preti che si ammodernarono per primi, ma tradivano visibilmente le ingiallite tonache indossate in precedenza. E come quei preti, così rammodernati, si confondevano sovente con certi parlamentari dell'ordine costituito, così Tognazzi — per farla breve — finisce per rassomigliare a un democristiano (quale, del resto, ci era apparso tante volte sullo schermo). Ma è poco per Tartufo: a mala pena questa effigie calzerebbe al « Gentiluomo per transazione » del conte Giraud.

È vero che Tartufo è camaleontico, come il nostro « piccolo-borghese », ma lo è in una misura eccezionale. Perciò non è un conformista. Conformisti sono gli altri, che si alienano in lui ritenendolo un conformista-modello; per sé egli è un falso conformista proprio perché lo è in una misura eccezionale. Ed è per questa falsità intrinseca alla sua parte, che egli aliena a sé gli altri. Perciò la sua figura non può essere resa direttamente, ma in via indiretta, attraverso coloro che vivono alienati in lui. I quali sono principalmente due: la signora Pernelle e Orgone, il diletto figlio di costei, che Ferruccio De Ceresa ha reso — nello spettacolo di Missiroli — come un isterico e nondimeno attendibile figlio della *belle époque*.

Del resto, l'avventura di Tartufo (il quale arriva sulla scena già tutto svolto, tutto definito, dalla presentazione che ne fanno gli altri personaggi,